

RAPPORTO 57

Giacomo Colossi



Giacomo Colossi
Rapporto 57

<http://www.letturfantastiche.com/>

Qualsiasi riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

La riproduzione, modifica, vendita o altra distribuzione, con qualunque mezzo, anche digitale, non previamente concordata con l'autore, è vietata e sarà perseguita per violazione dei diritti di copyright secondo le norme vigenti in Italia e a livello internazionale.

© 2014 Giacomo Colossi. Tutti i diritti riservati.

Illustratore della copertina: [Marco Alfaroli](#)

Fonte dell'e-book: <http://www.letturfantastiche.com/>

Rapporto 57

*Con che iniquo destino è nato
l'uomo sulla Terra!*
(F. Petrarca)

Londra, 5 settembre 2089, ore 14.30
Interrogatorio dell'Ispettore Monica Shutter

Commento 1

Fritzlang. Pochi conoscono l'illustre regista tedesco ormai collocato nella notte dei tempi. L'androide Fritzlang era stato così battezzato dopo che il suo creatore, Lonery, aveva visto l'avveniristico *Metropolis*. Quando anni prima aveva osato introdurre nella sua creazione il file "emotività", Lonery non aveva certo pensato che vi si sarebbero scatenati tali sensi di colpa. Dopo tutto Fritzlang era e rimaneva niente più che una macchina.

Ok. Mi dica che cosa fece?

Lonery uscì dal suo appartamento alle otto e trenta e si accorse subito che c'era qualcosa che non andava, lì fuori. A parte le traby-mobili, stranamente assenti, e la neve che scendeva lenta dal cielo, la luce del sole di quella mattinata livida di luglio era debole, buia. Non aveva mai visto un fenomeno meteo

del genere, non d'estate almeno, e mi chiese conferma. *Mai visto signore*, risposi. L'orizzonte di Londra era nero, come se in fondo a quel formicaio la vita si fosse ficcata in un desolato e oscuro imbuto senza uscita. E poi c'erano tutte quelle ombre che gli ronzavano attorno, bluastre, insistenti. Spettri muti che svolazzavano senza tregua, avanti e indietro, come mosche intorno a un morto.

Mi scusi. Avevate fatto uso di droghe, la sera prima?

No! Assolutamente!

Vada avanti.

Lonery si passò una mano sugli occhi, li sfregò fino a farseli diventare rossi e poi li riaprì. Quelle ombre, tuttavia, danzavano sempre a poca distanza da lui. E la neve ricopriva Londra.

Devo avere problemi alla vista, che dici Fritzlang, mi disse allora per sdrammatizzare. Gli dissi che le vedevo anch'io e ne fu turbato. Si accese una sigaretta e poi salimmo sulla Xglobe. Azionò i motori. Ronzavano piano. Ma tutta la vettura aveva qualcosa di diverso. Era quasi traslucida.

Forse stiamo diventando paranoici, congetturò guardandomi mentre inseriva i comandi di azione longitudinale. La macchina si spostò, allontanandosi dalla porta di ingresso del suo appartamento, poi si immise nel flusso della tangenziale e in cinque minuti ci portò alla Società.

Che giornata di merda, fu la prima cosa che disse quando entrò. Si guardò intorno furtivamente e poi osservò quel cielo plumbeo.

La neve, si disse. Mi guardò cercando risposte. Non ne avevo.

Continui.

Si chiese se le allucinazioni visive non fossero da associarsi alle condizioni meteorologiche. Si sa che alla fine si trovano sempre buone responsabilità nel tempo. Si disse che forse era il caso di minimizzare. *Minimizziamo*, disse anche a me. Risposi

di sì, senza convinzione.

In reparto trovò le stesse persone a corrispondere alle stesse facce, ma c'era qualcosa di diverso in quei visi, uno strano tremolio dell'occhio, una eccessiva inclinazione alla gentilezza, una remissività in ogni movimento, in ogni dettaglio.

La giornata di merda si prefigurava più paludosa che mai. La remissività dei cyborg si tramutava in quieta osservazione di ogni richiesta, nessuna iniziativa, nessuna domanda, solo sorrisi e assolvimento meccanico dei compiti. Si disse *meglio così*. Doveva “solo” tenere a bada le ombre!

D'improvviso il dottore mi disse di quando si faceva di LSD. Anche allora la sua mente proiettava curiose ombre intorno a lui, danzanti, colorate, pure note d'armonia, ma non come queste!

La differenza era evidente. Sconcertato, credo si ritrovasse a pensare a una proporzione. La gioventù stava alle visioni colorate come la maturità alle sue ombre disperate.

Commento 2

Alcuni esseri umani quando la loro stessa sopravvivenza è in pericolo certe domande esistenziali o comunque metafisiche o religiose quanto al funzionamento delle “cose” del mondo se le pongono.

Questo non era vero per Lonery. Però la sua natura razionale e atea, ma che non disdegnava un certo approccio mistico alla vita, era affascinata dai risvolti tra l'ancestrale e l'introspeztivo che si erano avviati nel suo cyborg. Fritzlang si sarebbe potuto chiedere un giorno: *anche leggere il futuro sarebbe contro le regole?* Ma lui, il Dottore, non se lo sarebbe mai chiesto. Non esistevano regole morali per Lonery.

Poi arrivò Anna.

Sì, Anna portò sul suo tavolo le lettere che aveva appena fi-

nito di scrivere. Lui la guardò distrattamente e poi buttò un occhio sulle lettere accatastate in perfetto ordine e con stupore constatò che non erano state firmate.

Perché firmate?

C'era sempre stato un tacito accordo tra lui e Anna. Le lettere ai soci fondatori venivano stese seguendo procedure ormai consolidate, data la pura formalità della composizione non c'era ragione perché lui, in persona, le firmasse tutte e 2500. Da anni la sua segretaria le firmava per lui. Ma stavolta Anna non lo aveva fatto. Incuriosito le chiese perché. E me lo chiesi anch'io.

E cosa accadde?

Anna, immobile, accusò dapprima un sinistro tremolio all'occhio, poi un tic nervoso al labbro, infine attaccò un lento dondolio del corpo, avanti e indietro, e svenne.

Lonery si alzò di colpo, si inginocchiò vicino ad Anna, le spostò i capelli ricci che le coprivano il volto e, quando fu sopra di lei, sentì provenire da sotto i suoi occhi un ticchettio come di orologio. Ebbe un lampo d'intuizione, si spostò e Anna esplose.

E lei cosa fece?

Urlai, e la mia voce arrivò dritta alle orecchie di Lonery: *Achtung, achtung mein Herr!*

Anna sollevò una nuvola di polvere nera che nascose per un attimo tutto il mondo. Solo la mia voce penetrava quell'infernale trambusto.

Sono morto, urlò Lonery al mondo intero, raggomitolato a terra a due metri dal corpo distrutto di Anna, come fosse una tartaruga nascosta per il letargo.

Morto cazzo! Che cazzo succedeee!, sbraitò.

Mein Gott, mein Gott, sibilavo invece io, cercando di aprirmi un varco in mezzo a quelle tenebre zeppe di veleni sprigionati dalla fusione delle plastiche del cyborg numero ventisette.

Quale era il suo compito?

Guardia del corpo di Lonery, era quello il mio compito, e ciò che era accaduto qualche istante prima non sarebbe dovuto accadere. Io avrei dovuto prevedere tutto, sono di due generazioni avanti rispetto agli altri cyborg di cui si era circondato Lonery. Il Dottor Lonery, matematico, filosofo, biologo e fisico di fama mondiale, laureato alla prestigiosa Cambridge University, aveva brevettato *l'algoritmo emotività* e l'aveva inserito solo in me, su Fritzläng, la sua macchina, la più vicina a voi umani, con capacità di anticipare le mosse di tutti gli altri cyborg della società *Vereinigung-Geist-GmbH*, perché unico in grado di scrutare nelle loro menti grazie a una sonda inserita nel mio cervello.

Però qualcosa è andato storto, signor Fritzläng!

La conclusione a cui giungevo era sconcertante. Solo un vero umano aveva potuto organizzare quell'attentato, o quel finto attentato, al mio Dottore. Nessun cervello dei cento cyborg della società avrebbe potuto nascondermi quel folle piano. Nessuno.

Commento 3

Lonery forse immaginava che quella bomba esplosa, quella sua "*figlia meccanica*" smembrata in quel modo orribile, non era altro che un avvertimento, un monito contro di lui o contro la sua società. E sapeva bene che Fritzläng avrebbe dovuto sapere tutto. E forse continuava a cercare un modo *verbale* per disinnescare quest'attività riflessiva che si era accesa nella sua guardia del corpo perfetta, con un piccolo errore che gli era sfuggito.

E Lonery?

Si era alzato e, barcollando, si era avvicinato a una porta-finestra che dava su un balcone panoramico. Tra colpi di tosse e

conati di vomito era riuscito ad aprirla e si era catapultato fuori, all'aria, in mezzo alla neve. Flocchi di neve grandi come palline da ping pong scendevano da un cielo cenere. *Dio santo*, sussurrò soltanto, mentre cercava di percepire il benché minimo rumore.

Ma tutto era silenzio, là fuori. Solo il vento fischiava, sibilava tra i grattacieli, e null'altro.

Ci dica ancora delle ombre.

Dio quelle maledette ombre! Lo perseguitavano, non avevano mai smesso di balzargli attorno, come spiriti inquieti e oppressivi, sostanze che con la loro essenza impalpabile soggiornavano nei reflussi della sua mente, nelle pieghe delle sue parole, nei tratti obliqui della sua visione che di ora in ora si faceva più nebulosa e asfittica. Non stava bene, il mio Padrone.

Continui.

Era sempre più difficile pensare e parlare, per Lonery. L'indolenza era seduta dietro ogni angolo e l'aspettava, lo invitava a dormire. D'un tratto realizzò. Doveva essere tutto collegato. L'esplosione di Anna, i miei sensi di colpa stagnanti, il mio modo di ragionare, le sue visioni nebulose e spettrali. Chi poteva avere escogitato un piano così sottile e come era riuscito nell'impresa? Era un uomo o si doveva pensare a qualcosa di non-umano, a una macchina cattiva e che lo voleva pazzo? Un manipolatore occulto? Ma poi Lonery si dava la risposta: no, la soluzione doveva essere più semplice. Dato un problema, la soluzione più semplice era sempre la vincente, un teorema che lui conosceva bene. Quindi la variabile che aveva scatenato l'inferno nella Sua Società era certamente di tipo umano. Nessun cyborg, ma un semplicissimo omuncolo era a capo del tutto, anche se le ombre e la glaciazione su Londra erano due fenomeni difficili da spiegare in termini di manipolazione umana. C'era qualcosa di diabolico in ciò in cui eravamo precipitati.

Commento 4

Certamente Lonery era conscio dei protocolli che lui stesso aveva inserito in Fritzlang nel momento in cui l'aveva disegnato come suo protettore. Aveva decodificato deontologia professionale e morale ed emotività in equazioni e aveva ritenuto che un tale essere dovesse conoscere necessariamente reazioni forti per potere decodificare meglio i comportamenti umani e le prevedibili azioni dei cyborg. Ma la macchina che sa riflettere su se stessa in ordine non alle azioni ma alle intenzioni, una macchina cioè che pone domande su come cancellare e revisionare il suo passato, beh... come era potuto succedere! Fritzlang era sconcertante. Interrogarlo lo era!

Continui per favore.

Lonery mi chiamò mentre rientrava nel suo ufficio, con due centimetri di neve sulle spalle, che scaraventò a terra con gesti secchi e veloci delle due mani. Conoscevo bene quel suo cipiglio. Impartii ordini in codice a tre robot pulitori e mi affrettai a raggiungerlo, con un senso di frustrazione e sconfitta dentro, un qualcosa di mai provato prima.

Voglio i report di tutti i miei dipendenti, disse Lonery guardandomi con occhi di ghiaccio. Voglio che scandagli le loro menti con profondità di 1300 GHz, e non dirmi che danneggerai i loro cervelli perché non me ne frega una cazzo. Voglio che non ti sfugga nulla, nulla dei loro pensieri più nascosti. Devo sapere tutto di loro, chi hanno visto, con chi hanno parlato, che cosa hanno pensato e soprattutto perché nessuno di loro ha avuto sospetti su Anna.

Lonery chiuse gli occhi e appoggiò le mani dietro la testa. Stava aspettando, e io non lo feci attendere troppo. Dissi solo, con voce volutamente metallica, per nascondere le emozioni:

Nemmeno io ho saputo individuare in Anna una bomba innescata. Ho fallito.

E cosa disse Lonery?

Lonery si lasciò attraversare da quelle parole, le soppesò, le elaborò, e poi arrivò alla conclusione che il suo miglior cyborg stava mentendo, penso. La sonda mentale di cui mi aveva fatto dono avrebbe facilmente scoperto emozioni destabilizzanti in Anna, mi avrebbe dovuto dire che Anna era stata manipolata in qualche modo, riprogrammata per uccidere.

Tu menti! Ma forse non lo sai, disse allora il mio Creatore aprendo nuovamente gli occhi.

E questo mi fa pensare che forse è accaduto qualcosa anche a te, grande amico mio, continuò Lonery osservando ogni piega del mio viso.

Continui.

Indietreggiai di un passo e barcollai. Non ero mai stato accusato dal mio Creatore, e la ferita appena inferta già mi sanguinava dentro. Un tumulto di emozioni totalmente negative mi si inchiodò nella gola. Avrei voluto dire che non era vero ciò che stava asserendo, che io ero sempre Fritzlang, il suo amato servitore, l'unico che avrebbe dato la vita per lui, l'unico che lo amava veramente, come un figlio. Ma non dissi nulla.

Sentii semplicemente una fitta, una dolorosa trafittura del corpo intero, uno spasmo che non avevo mai provato, un qualcosa che Lonery mi aveva preannunciato che un giorno avrei misurato. Il dolore, il dolore puro, quello del tradimento da parte della persona che più ami al mondo. La pena d'amor perduto.

Si calmi. Si calmi e continui.

Durò a lungo quella esperienza auto-appresa, troppo a lungo per uno come me, talmente a lungo da non accorgermi che a Lonery stava accadendo qualcosa di nuovo.

Fritzlang, urlò Lonery. *C'è qualcosa che non va nel mio braccio e nel mio piede!*

Commento 5

In *2001 Odissea nello spazio* Hal 9000 si ribellava agli ordini dimostrando capacità prettamente umane come il saper decidere, ma quello era solo un vecchio film. Le macchine erano indecidibili come i sistemi matematici. L'aveva scoperto Gödel nella notte dei tempi! E allora la chiave di volta si doveva trovare nell'uomo. Del resto non era detto che se qualcuno o qualcosa erano riusciti a sabotare Anna non avessero potuto sabotare anche Fritzlang.

Vada avanti.

Mi destai e sgranai gli occhi. Lonery si stava contorcendo sulla poltrona, gli occhi incavati dal terrore, sbarrati a osservare il suo braccio destro alzato verso il soffitto luminoso, braccio trasformato in una parvenza di reticolo finissimo attraversato da luci, alla ricerca di un appiglio che spiegasse ciò che stava avvenendo in quell'istante, in cerca di un aiuto disperato.

Dio mio, urlò osservando con lo stesso stupore il piede sinistro che stava anch'esso assumendo le stesse sembianze del braccio. Mi avvicinai a lui con un salto e lo sollevai. Lo stavo aiutando, sentivo di fare la cosa giusta, lo stavo proteggendo. Era quello il mio compito. Proteggere Lonery da tutto, da tutti, anche da sé stesso.

La porto a casa, mein Herr, dissi con un filo di voce.

Commento 6

Fritzlang non poteva comprendere il perché Lonery gli avesse detto: "Tu menti, ma forse non lo sai.". Che senso potevano avere quelle parole se era stato proprio Lonery a sabotarlo?

Un giorno il suo creatore era entrato in ufficio esordendo con un:

"Sono un genio, vedrai cosa sarò in grado di fare!"

In segreto gli disse che stava studiando un microchip che gli

avrebbe garantito una sorta di eternità biologica, ma doveva prima testarlo. Sul principio Fritzlang si era proposto, alla fine era arrivato a implorarlo, non poteva pensare di non essere il prescelto, ma Lonery era stato perentorio:

“Lo testerò su Anna”.

Il dottor Lonery sapeva però che per potere agire indisturbato doveva sabotare il suo protettore.

Quindi lei sostiene di averlo anche portato a casa?

Sì, signora! Lonery cercava di muoversi, guardava la sua mano trascolorare, mutare, divenire altro come fosse stata pietrificata dallo sguardo di Medusa e trasformata in un *kukri*, e i suoi piedi erano così distanti, infiniti, troppo lontani per essere suoi. Cercava di spiegarsi, ma la voce gli mancava e a tratti emetteva vacui rantoli. Io non capivo, non potevo capire, sentivo il dolore tramutarsi in altro, in un'altra esperienza che non conoscevo, non avevo appreso ancora. Mi sentivo umano! Troppo umano! I miei gesti inutili, insignificanti, i miei lunghi capelli bianchi solleticavano la pelle ormai insensibile del mio Dio. Avevo voglia di piangere, ma non sapevo come. Poi l'imprevedibile!

Commento 7

Il chip biologico avrebbe dovuto funzionare come una sorta di rigeneratore immediato. Avrebbe dovuto ricostruire tessuti, organi, reimpostare attività neuronali e genetiche. Non faceva differenza si testasse su un cyborg con innesti biologici o su un umano, salvo che ovviamente nessuno avrebbe pianto la scomparsa di un cyborg se le cose non fossero andate a buon fine.

Lei mente, lo sa vero? Su Londra ci sono 26 gradi da una settimana.

No, no! Nevicava! E il Padrone si conficcò il *kukri* in gola!

<http://www.letturefantastiche.com/>

E qualcosa nell'esperimento non aveva funzionato, ispettore. Anna era scoppiata per il chip innestato, ma Lonery non era morto... subito. Anna era rimasta riversa e decomposta sul pavimento, mentre Phill... Lonery si era alzato in piedi dopo qualche ora comple... tamente assente e dimentico del tutto... tut... tttoow... ooow...

– Spegnilo.

– Okay.

Mark, seduto alla scrivania bianca, osservò gli occhi blu di Fritzlang nell'istante stesso in cui Monica gli staccò la presa USB da dietro l'orecchio destro. Quegli occhi vivi, color del mare profondo, divennero sempre più scuri, e poco prima dell'esaurimento di tutta l'energia dei circuiti vitali del cyborg, sfumarono nel nero. Occhi neri e lucidi di un lemure evoluto.

La guardia del corpo personale di Phill Lonery se ne stava con la schiena appoggiata a un muro, a meno di un metro dal corpo senza vita del dottore, e con una mano sporca di sangue. Se ne stava lì seduto, gli occhi spenti, le mani in grembo, le gambe divaricate. Un manichino.

– Penso che il caso sia complicato – disse Monica nella direzione di Mark, mentre si toglieva i guanti in lattice e si asciugava la fronte bagnata di sudore. Era lei che l'aveva interrogato.

– Lo penso anch'io – confermò Mark. – Le prove vere salteranno fuori nelle prossime ore, dopo che avremo ribaltato l'intera Società di Lonery. Forse.

Monica si avvicinò a Mark e gli appoggiò una mano sulla spalla.

– I tuoi più che rapporti di polizia sono racconti – disse.

Mark rise, poi accese il registratore e ricominciò a dettare.

Commento 8

In *Blade Runner* il replicante ritorna sulla Terra ed uccide il

<http://www.letturfantastiche.com/>

suo Dio, lo uccide perché non gli ha dato abbastanza vita, perché non lo ama come lui lo ama. Forse sta tutta qui la soluzione del caso. C'è anche la gelosia nel caso di Fritzlang e...

Un'altra giornata... passata uguale a quella di prima... mi sento... solo... il mio senso di frustrazione... il mio senso di frustrazione... per non... non... potere cambiare gli eventi... la funzionalità biologica del mio Creatore... ombra... ombra... destinata a inesorabile declino... Io... fissato nella re... reiterazione continua ma degenerante del suo ultimo giorno di vita... del suo ultimo giorno di vi... ta... del suo...

Monica e Mark fissarono prima Fritzlang, poi si guardarono negli occhi.

– Non vuole morire – disse Mark a voce bassa, turbato dalle parole del cyborg.

– È danneggiato dall'esplosione. Non è morto. È spento. E in delirio.

– Non morirà mai, forse – concluse Mark.

– Mai, se il chip rigenerante fosse installato anche dentro di lui.

Monica ebbe un fremito lungo la schiena e smise di osservare Fritzlang.

Commento 9

La certezza della colpevolezza di Fritzlang non c'è. Nessuno è in grado di smontarlo e capirci qualcosa. Vi sono indizi, possibilità, intuizioni da poliziotto.

E poi Phill Lonery era malato da tempo, di cancro, e il coraggio di darsi la morte forse non l'aveva, e nemmeno di impiantarsi il chip. Possiamo dunque ipotizzare che abbia escogitato il piano perfetto per farsi ... uccidere.

Ma è solo una ipotesi.

Fine Rapporto 57.

Ispettore Monica Shutter

Altre opere di fantascienza, fantasy, noir, horror e narrativa tradizionale sono disponibili per l'acquisto o la lettura gratuita

su:

<http://www.letturfantastiche.com/>

<http://www.letturfantastiche.com/>